

mensile della comunità cristiana di grumello del monte maggio 2015 numero 237

grumello comunità

**l'altro volto di Maria
il nuovo consiglio pastorale
immagini del triduo pasquale**



sommario

in copertina
Giotto, Lo spozalizio della Vergine,
Cappella degli Scrovegni, Padova

LO SPUNTO

- Un posto a sedere 3
BEPPE MANENTI

LO STUDIO

- L'altro volto di Maria 4
DON ANGELO

DETTI E FATTI

- Mamma 10
A CURA DI CHIARA DISTEFANO
- Il nuovo consiglio pastorale 12
DON ANGELO
- Giochi dei rioni e cena della comunità 13
DON FABIO
- Chi l'ha visto? 15
OMER MARIANI
- Pregare Dio per i vivi e per i morti 18
DON EZIO BOLIS
- Le fiabe sono per tutti 24
ANDREA BELOTTI
- Immagini del triduo pasquale 26
FOTO CORINI

LETTERE DALLA VITA CONSACRATA

- La sorpresa più bella 29
SUOR CATERINA SIGNORELLI
- Educare: una seconda creazione 32
PADRE GIANMARCO PARIS

FINIESTRA SUL MONDO

- Ecuador 36
GIORGIO CORINI

AZIONE CATTOLICA

38

PARLIAMONE

- C'è una risposta al terrore? 40
ANDREA TOIGIO
- Il mio Islam 41
YASMINE SALIH
- Offerte 42

ANAGRAFE LA REDAZIONE

43

AGENDA FRANCA PERLETTI

45

Mensile della comunità cristiana di Grumello del Monte (Bg)
Registrazione del Tribunale di Bergamo n. 37 del 13 Settembre 1991

responsabile:
alberto carrara

direttore di redazione:
angelo domenghini

segretaria di redazione:
chiara distefano

redazione:
via martiri della libertà 32
tel. 035 830185
grumellodelmonte@diocesibg.it

redattori:
andrea belotti
paola brevi
chiara distefano
angelo domenghini
beppe manenti
teresa paris

ha collaborato:
franca perletti

impaginazione:
corrado lorini

progetto grafico:
bold, di valter tarenghi

stampa:
tipografia signorelli
costa di mezzate

abbonamenti:
normale: 22,00 euro
sostenitore: 30,00 euro
postale: 40,00 euro
foto anniversari: 20,00 euro





Un posto a sedere

BEPPE MANENTI

Sono stato a una mostra di Chagall, a Milano: era una domenica mattina ma non sono riuscito a entrare al museo perché non avevo prenotato e la coda dei visitatori arrivava sino in Piazza Duomo.

Allora sono entrato in Duomo ed ho trovato posto a sedere.

Sono stato al MoMe di New York, ed ho atteso in coda un'ora e mezza solo per fare il biglietto.

Visto il Museo, sono andato alla Cattedrale di Saint Patrick ed ho subito trovato posto a sedere.

Sono stato al North Park Mall, uno dei centri commerciali più ricercati di Dallas, ed ho girato due volte i quattro piani del parcheggio prima di trovare un posto auto.

Sono stato a pranzo una domenica mattina in uno dei tanti ristoranti sul Quarry Bay di Hong Kong, ma ho dovuto attendere a lungo prima di poter ordinare e finalmente essere servito.

Anche a Cape Town in Sud Africa ho speso una intera domenica mattina per visitare la famosa Isola delle Foche, ed ho dovuto attendere il terzo traghetto per potermi imbarcare, perché i primi due erano già pieni... (a Hong Kong e Cape Town le chiese cattoliche non sono facili da trovare).

Domenica 5 Aprile, la Domenica di Pasqua, sono andato alla messa dei ragazzi di Grumello del Monte... e non ho trovato posto a sedere.

Grazie, Signore, per la folta presenza di ragazzi di tutte le età e dei loro genitori.

Ti ringrazio, Signore, per la vivacità dei bambini, per le loro uova colorate e fieramente offerte alla benedizione. Grazie per la serenità di ritrovarci in una Comunità ancora Cristiana, viva e partecipe, capace di portarci ancora al tuo altare anche senza il richiamo di famosi artisti, di paesaggi esotici o di menù gustosi ed accattivanti.

E non importa se non ho trovato posto a sedere.





L'altro volto di Maria

DON ANGELO

Mese di maggio. Quasi inevitabile che il pensiero vada alla Madonna.

Capita a me e, penso ancor di più, a molti altri. E così mi ritrovo a parlare di lei su queste prime pagine del nostro bollettino.

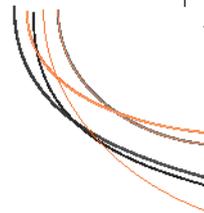
Spesso ci facciamo aiutare da riferimenti iconografici per trattare della nostra fede. Ricordo che, ancora per parlare della Vergine Maria, in un numero recente, ho preso in considerazione i quadri raffiguranti i Misteri gaudiosi presenti nella Cappella della Madonna del Voto, nella nostra chiesa. Ad ognuno dei cinque misteri si associa un testo evangelico, prevalentemente di Luca.

Mi sono venute in mente altre rappresentazioni della vita di Maria, come quelle viste per tante volte nella chiesa di san Bernardino, al mio paese, Lallio. Oppure quelle più famose della giottesca Cappella degli Scrovegni, a Padova. Per notare come la maggior parte degli episodi raffigurati non ha invece un riferimento evangelico. Non sono nemmeno episodi "inventati", ma hanno la loro fonte in quelli che comune-

mente conosciamo come "i vangeli apocrifi". Dunque proprio su questo "volto" di Maria, non "ufficiale", ma molto conosciuto perché fa parte del nostro bagaglio devozionale e per certi aspetti anche liturgico, che mi vorrei soffermare.

Andrebbe detto qualcosa proprio sulla fonte di questi ricordi mariani e di queste devozioni, appunto i vangeli "apocrifi". Ma è impossibile farlo qui: troppo complessa la loro storia, la loro datazione; troppo diversi i loro generi e sconosciuti i loro autori. Diciamo solo che i più antichi risalgono al massimo alla fine del II secolo (un centinaio di anni e passa dopo i quattro vangeli canonici). E che non hanno trovato spazio tra i libri del Nuovo Testamento: o perché tardivi, o perché contenenti dottrine eretiche, o perché propagandistici di certe idee, o perché, volendo colmare presunte lacune narrative dei quattro Vangeli, e volendo soddisfare la curiosità del popolo cristiano su Maria, Giuseppe, Gesù bambino e -in misura minore- sulla sua passione, hanno inserito racconti che eccedono nella





ESENDO STATO SCACIATO S. IOACHINO DAL TEMPIO
COME STERILE ANDETE A STAR IN VILLA 1968



QUANDO S. IOACHINO IN VILLA HABUYE L'AGIELLO
ET LI DISSE CHE ANDASE A TROAR LA MOLLE 1968

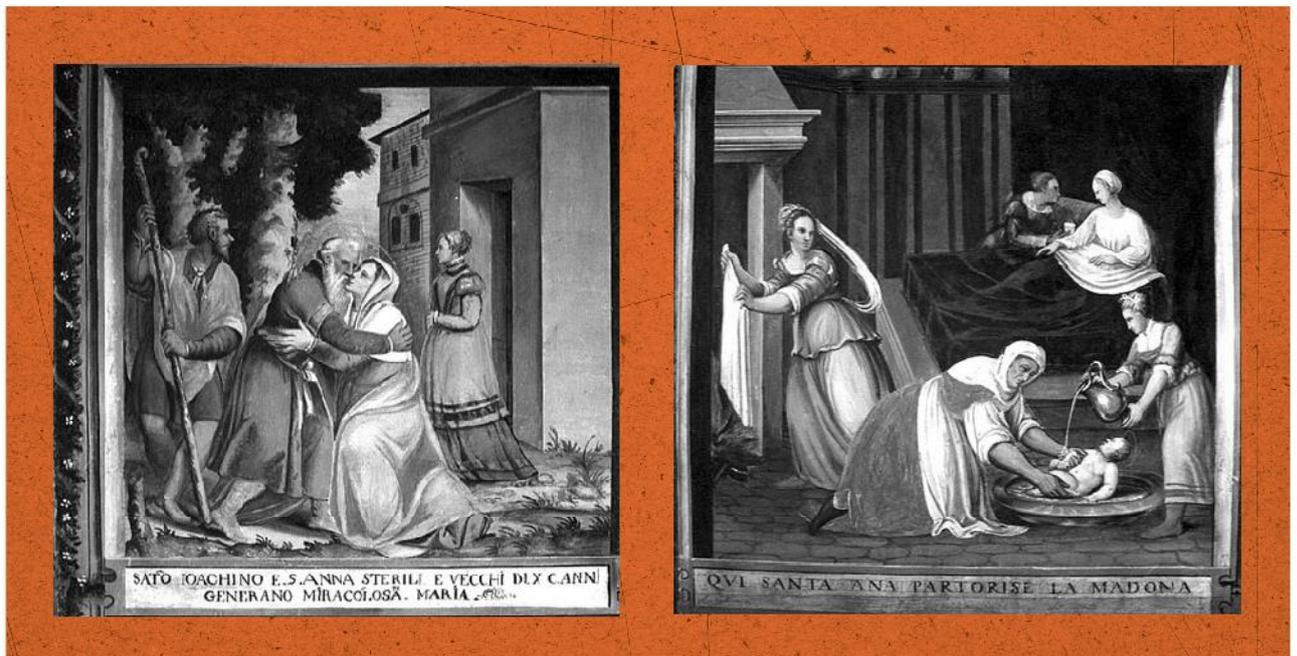
fantasia, nell'abbellimento letterario, nel racconto di miracoli e di atteggiamenti dei protagonisti a dir poco eccessivi. Oggi si direbbe "da rotocalco" o da "giornalismo sensazionalistico".

Tuttavia uno di questi, il più antico, che va sotto il nome di "Protoevangelo di Giacomo", si può dire che faccia eccezione e si possa considerare una via di transizione tra lo stile e il contenuto dei quattro vangeli canonici e gli apocrifi successivi. E' una riedizione (dopo quelle di Matteo e Luca) dell'infanzia di Gesù, con l'aggiunta della storia della nascita di Maria e della sua infanzia e giovinezza. Depone a favore di una certa serietà del racconto di questo testo il fatto che, soprattutto in Oriente, ma anche in Occidente, abbia enormemente influenzato la liturgia, la devozione, il calendario, l'arte e l'iconografia sulla Madonna (come quella della chiesa di san Bernardino che accompagna queste pagine, con tanto di didascalia facente parte del quadro, che diventava così efficace strumento di catechesi).

Molti di coloro che non hanno mai letto un rigo degli apocrifi, saranno certamente sorpresi di scoprire che gli usi e le tradizioni, che hanno sempre ritenuti degni d'ogni venerazione, non hanno altro fondamento che la dubbia autenticità di questo testo. La grotta di Natale (quando Luca parla solo di una stalla), l'asino e il bue, le corone reali che ornano la fronte dei Magi, e i loro nomi tradizionali di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre: sono tutte cose che leggiano solo nel Protoevangelo di Giacomo e nella sua più fantasiosa rielaborazione successiva, che va sotto il nome di "Vangelo dello Pseudo-Matteo". Donde abbiamo appreso che i genitori di Maria si chiamassero Anna e Gioacchino e la notizia della sua nascita miracolosa della sua precoce presentazione al Tempio (che è una festa liturgica a tutti gli effetti)? Da questo testo! Che molto probabilmente, pochi di noi hanno letto, perché come gli altri, lasciato un po' nascosto (questo significa "apocrifo"), dimenticato, trascurato. -Ho letto che dopo il Medioevo in Occidente si sono persi di vista:



LO STUDIO

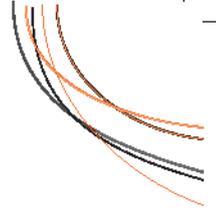


mah... Come mai le mie suore da piccolo mi raccontavano con tanta vivezza le storie dei miracoli di Gesù bambino (Vangelo dell'infanzia di Tommaso)?-

Tra le altre cose, questi "vangeli" volevano affrontare problemi e interrogativi che accompagnavano il racconto "classico" dell'infanzia di Gesù. Come è stato possibile che Maria partorisce un figlio rimanendo Vergine? Come si giustifica che i Vangeli canonici fanno riferimento al fatto che Gesù avrebbe dei fratelli e delle sorelle? Tralascio tante altre considerazioni per soffermarmi solo sul contenuto del Protoevangelo di Giacomo che potrebbe essere riassunto così.

Gioacchino ed Anna non hanno figli. Sono pertanto vessati per questa loro condizione di miseria. Giacchino, respinto dal tempio perché non poteva essere il primo a offrire sacrifici a motivo della sua condizione, si rifugia nel deserto rimanendo lontano da casa. Al con-

tempo Anna esprime a Dio il suo lamento e chiede benedizione. Un angelo appare a lei e annuncia la maternità. Lo stesso angelo invita Giacchino a tornare. Maria nasce "prematura", a circa sei mesi e viene votata dai genitori al tempio. All'età di tre anni viene condotta presso il tempio, dove abita fino all'adolescenza. In vista del prossimo manifestarsi della maturità sessuale, per non contaminare il luogo sacro i sacerdoti decidono di affidarla a un uomo. Da una specie di sorteggio, in maniera prodigiosa viene scelto Giuseppe: tutti i convenuti all'assegnazione dovevano portare un bastone. Dal bastone di Giuseppe prodigiosamente uscì una colomba. Egli divenne pertanto l'affidatario della giovane. La giovane si dedicava a lavori, fra i quali va annoverata la collaborazione per il ricamo del velo del tempio. Mentre Giuseppe era fuori per lavoro Maria ricevette l'annuncio e rimase incinta. Si recò a trovare Elisabetta. Una volta divenuta evidente la sua gravidanza, Maria e Giuseppe furono scoperti e



condotti al tempio per essere giudicati. Furono sottoposti alla prova consistente nel bere l'acqua della prova e mandati nel deserto. Non essendosi sui loro corpi manifestata alcuna conseguenza furono lasciati. In seguito, a motivo del censimento si mossero verso Betlemme. Maria partorì e la sua ostetrica prima e Salome poi constatarono il miracolo e ne rimasero stupefatte. Salome era stata introdotta dall'ostetrica e, curiosa, voleva sperimentare il prodigio della conservazione della verginità della partoriente. La sua mano fu seccata e poi risanata toccando il neonato. Il racconto si chiude menzionando i magi e il tentativo di Erode di sopprimere sia Gesù che il Battista. Tale tentativo fallisce e ne fa le spese Zaccaria assassinato nel tempio, mentre Elisabetta si nascondeva in montagna.

Se non fosse perché certe cose appartengono -almeno per i più adulti di noi- al nostro bagaglio culturale-religioso, ci sarebbe da rimanere perplessi. Specialmente quando in altri testi ci si trova di fronte a delle vere e proprie esagerazioni, che qui non val la pena menzionare. Ma, ovviamente, non è tutto da buttare nè da guardare con eccessivo sospetto. Ci può essere anche una lettura positiva.

“Lo scopo di questo testo (cito il nostro biblista don Giacomo Facchinetti) è quello di insegnare a leggere una storia, o meglio la rivelazione di Dio; insegnare a leggere quello che succede guidati dalla Scrittura, dall’Antico e dal Nuovo Testamento; insegnare a leggere scorgendo i segni della presenza di Dio nella vita degli uomini e delle donne. Ci sarà qualche cosa di inventato, ma non è fantasia arbitraria: ci si lascia



QVI IL PATRE ET LAMATRE APSENTANO LA MADONA AL TEMPIO DI SALAMONE 1602

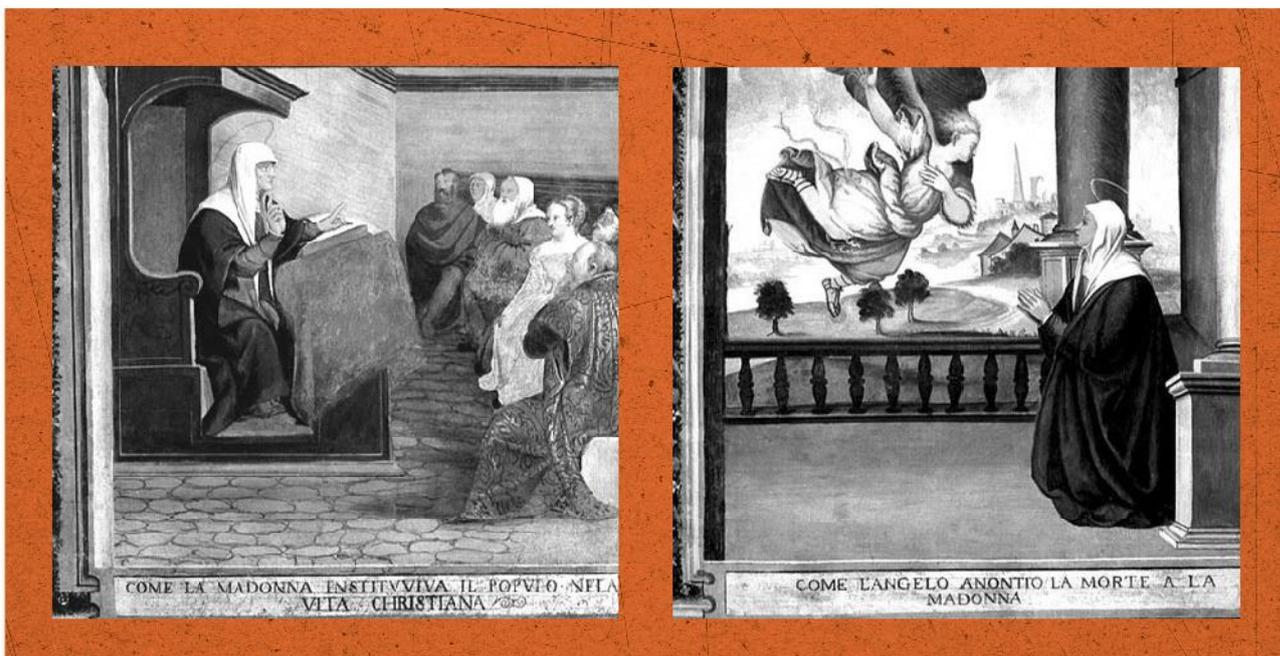


SATO IOSEPO PER MEZO DIL SPIRITO SANTO SPOSA LA MADONA NEL TEMPIO 1600





LO STUDIO



ispirare dalle figura della Bibbia, dal modo, conosciuto nelle Scritture, di comportarsi da parte di Dio. Perciò troviamo l'eco delle storie di Abramo e di Sara, dei genitori di Samuele. Dietro la narrazione, forse un po' artificiosa, c'è una teologia".

Dunque, nonostante la fantasiosità, si possono accostare questi testi anche con una certa ammirazione. E lo dice uno che non è molto propenso ad allontanarsi troppo dall'essenzialità dei vangeli canonici. Prendo un brano solo, come esempio, quello della presentazione di Maria al tempio, che, anche solo per l'età, tre anni, potrebbe essere inverosimile. Eppure mi pare di trovarvi un'atmosfera di bellezza, di gioia, di presa sul serio della vita...

Quando la bambina ebbe tre anni Gioacchino disse: "Chiamate le bambine degli Ebrei di razza pura, e che ciascuna di esse prenda una fiaccola, una fiaccola che non si spenga. La bambina non dovrà tornare indietro e il suo

cuore non resterà fuori del Tempio del Signore». Esse obbedirono a quell'ordine e andarono insieme al Tempio del Signore.

E il sacerdote accolse la bambina e la prese in braccio. E la benedisse, dicendo: «Egli, il Signore, ha glorificato il tuo nome in tutte le generazioni. In te negli ultimi giorni rivelerà la Redenzione che concede ai figli d'Israele!».

E fece sedere la bambina sul terzo gradino dell'altare. E il Signore Iddio fece discendere la sua grazia su lei. E, ritta sui piedi, ella si mise a danzare. E fu cara a tutta la casa d'Israele.

I genitori lasciarono il Tempio, ed erano pieni di ammirazione, e lodavano il Signore: la bambina non era tornata indietro. E Maria dimorò nel tempio, simile a una colomba, e la mano di un Angelo le porgeva il cibo.

Che suggestione questa bambina che "non torna indietro"! Come è evidente e forse non del tutto fuori luogo, l'accostamento all'analogia presentazione di Gesù al tempio!



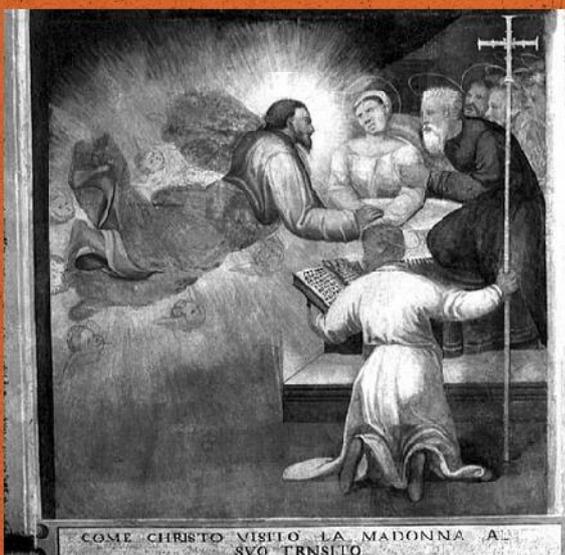


Mi piacerebbe avere lo spazio per continuare la visita di questi testi particolari, per fare qualche altra citazione e per rendere anche l'idea di quanto siano inaccettabili certe storie in essi contenute.

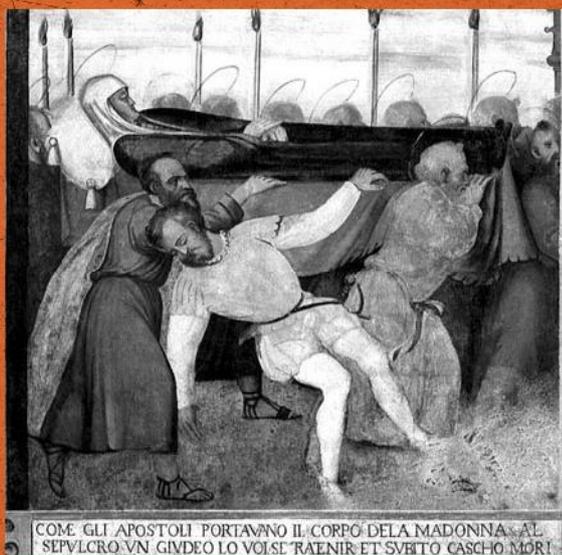
Non ho spazio nemmeno per dire qualcosa della fine della vita terrena di Maria, raccontata dagli affreschi lalliesi di queste ultime due pagine. La fonte è il *"Transitus Mariae"*, apocrifo scritto in greco forse nel IV o V secolo, quindi in epoca patristica, oggetto di molte traduzioni e rimaneggiamenti che lo rendono un testo molto oscuro. Un'interessante testimonianza dell'antichità della credenza nell'Assunzione di Maria, anche se quando Pio XII proclamò il dogma, non fece nessun riferimento agli apocrifi. E quante altre cose si potevano scrivere, pure con maggiore precisione: ma ne sarebbe usci-

to un trattato e non un semplice articolo di introduzione al mese di maggio.

Mi basta aver attirato l'attenzione, la mia per cominciare, su questo particolare volto della Vergine Maria, insieme conosciuto e nello stesso tempo misterioso. Familiare come lo sono le nostre chiese, piene delle icone di questi racconti e insieme trascurato, forse giustamente. Certe cose, magari dalla dubbia veridicità - le prendo dalle didascalie degli affreschi - non stonano poi così tanto: "Come la Madonna istituiva il popolo nella vita cristiana"; "Come l'angelo annunciò la morte alla Madonna"; "Come Christo visitò la Madonna al suo transito". Per non dire del Giudeo che muore perché voleva trattenere il corpo della Vergine, destinato altrove. Io, con queste immagini e parole, con questo volto di Maria, ci son diventato grande...



COME CHRISTO VISITÒ LA MADONNA AL SUO TRANSITO



COME GLI APOSTOLI PORTAVANO IL CORPO DELLA MADONNA AL SEPOLCRO-VN GIUDEO LO VOLES' RAENIR ET SVBITO CASCHO MÒR!





DETTI FATTI

Mamma

A CURA DI CHIARA DISTEFANO

Una nostra anziana e affezionata lettrice, ci ha inviato questa antica poesia così come le è affiorata nel ricordo per averla appresa quando era bambina, anche se non ne ricorda l'autore. Ora che è il mese di maggio e ricorre la "festa della mamma", noi ve la proponiamo in onore di tutte le Mamme, assieme ad altre poesie che le riguardano. Abbiamo scelto le più semplici e immediate: *Buona festa!*

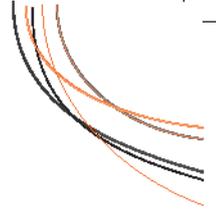
Mamma

Chiedi e richiedi a tutti gli idiomi
la parola più dolce:
ti porgeranno il fior di tutti i nomi
ad una voce sospirando "mamma".
Cerca e ricerca fra tutte le genti
la parola più santa:
in mezzo al pianto degli umani eventi
udirai che voce di natura è "mamma".
Oh, perché desta un brivido profondo
questo magico nome
quando chiamano i bimbi in tutto il mondo
con la boccuccia di peonia: "mamma"?
Tutti almeno una volta han pronunciato
questo nome soave,
e se la donna alla casa il cuore ha dato,
le è sommo onore esser chiamata "mamma".
Or, se qualcuno l'ha perduta e tanto
ne serbi il desiderio
che gli tremuli sulle ciglia il pianto,
deh, lasciatelo pianger meco: "mammita"!

SE FOSSI PITTORE di Edmondo De Amicis

Non sempre il tempo la beltà cancella
o la sfioran le lacrime e gli affanni:
mia madre ha sessant'anni,
e più la guardo e più mi sembra bella.
Non ha un accenno, un guardo, un riso, un atto
che non mi tocchi dolcemente il core;
ah, se fossi pittore,
farei tutta la vita il suo ritratto!
Vorrei ritrarla quando china il viso
perch'io le baci la sua treccia bianca,
o quando, inferma e stanca,
nasconde il suo dolor sotto un sorriso.
Pur, se fosse il mio priego in ciel accolto,
non chiederei di Raffael da Urbino
il pennello divino
per coronar di gloria il suo bel volto;
vorrei poter cangiar vita con vita,
darle tutto il vigor degli anni miei,
veder me vecchio, e lei
dal sacrificio mio ringiovanita.





GRAZIE MAMMA di Judith Bond

Grazie, mamma,
perché mi hai dato
la tenerezza delle tue carezze,
il bacio della buona notte,
il tuo sorriso premuroso,
la dolce tua mano che mi dà sicurezza.
Hai asciugato in segreto le mie lacrime,
hai incoraggiato i miei passi,
hai corretto i miei errori,
hai protetto il mio cammino,
hai educato il mio spirito,
con saggezza e con amore
mi hai introdotto alla vita.
E mentre vegliavi con cura su di me
trovavi il tempo
per i mille lavori di casa.
Tu non hai mai pensato
di chiedere un grazie.
Grazie, mamma.

SE FOSSI di Zietta Liù

Mamma, se fossi il sole risplendente
ti farei coi miei raggi un bel mantello.
Sarebbe tanto ricco e tanto bello
che passeresti altera fra la gente.
Se fossi il vento della primavera
tutti i profumi ai fiori strapperei
e sopra la mia fresca ala leggera
a te, mammina mia, li porterei.

LA PAROLA PIU' BELLA di Marino Moretti

Mamma. Nessuna parola è più bella.
La prima che si impara,
la prima che si capisce e che s'ama.
La prima di una lunga serie di parole
con cui s'è risposto alle infinite,
alle amorose, timorose domande
della maternità.
E anche se diventassimo vecchi,
come chiameremmo la mamma
più vecchia di noi?
Mamma.
Non c'è un altro nome.





DETTI E FATTI

Il nuovo Consiglio pastorale

DON ANGELO

Martedì, 28 aprile, avrà luogo la prima seduta del nuovo Consiglio pastorale parrocchiale, che resterà in carica, come da statuto, per cinque anni.

Sono 22 le persone che ne fanno parte.

Membri di diritto sono i sacerdoti operanti in parrocchia: don Angelo Domenghini, don Fabio Pesenti, don Franco Cassina, don Luca Salvi; poi: Walter Nembrini (rappresentante del CPAE), Giulia Nava (rappresentante del Consiglio dell'Oratorio), Giannina Fratus (rappresentante dei gruppi Caritativi), suor Marilena Tengattini (rappresentante della Comunità dell'Istituto Palazzolo), Raffaella Pedrini (rappresentante Scuola Materna parrocchiale), Francesco Paris (presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale). Dieci sono i membri eletti per votazione (che ha avuto luogo il 29 marzo): Carla Maria Zadra, Guido Brevi, Luca Piroli, Donatella Vecchi, Monica Garbelli, Oscar Maffi, Paolo Noris, Fabio Moioli, Tiziana Corna (in rappresentanza del Boldesico), Gianluigi Zambelli (in rappresentanza di san Pantaleone). Due i membri scelti dal parroco: Mario Brevi (per rappresentare il gruppo del Rinnovamento nello Spirito) e Adriana Rossi (prima dei non eletti).

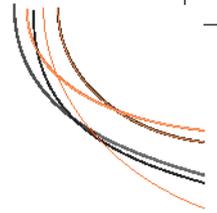
Rispetto al consiglio uscente, nonostante i

molti "volti nuovi" è leggermente più "adulto" (l'età media, compresi i sacerdoti è di 52 anni rispetto ai 50 del precedente), ma più equilibrato nelle componenti femminile e maschile (9 e 9, esclusi i sacerdoti, mentre prima erano 11 le donne e 7 gli uomini).

Il compito del CPP non è sconosciuto, ma le parole delle Costituzioni del 37° Sinodo Diocesano (2007) lo possono ricordare con chiarezza: "Il Consiglio pastorale parrocchiale è l'organismo pastorale dove si incontrano presbiteri, laici e consacrati nell'impegno ad edificarsi sempre più come comunità secondo il Vangelo. Ogni parrocchia deve istituire il CPP con il compito di consigliare il parroco nella conduzione pastorale della parrocchia. Il CPP è segno della comunione e della fraternità parrocchiale ed esprime la corresponsabilità di tutti i membri del popolo di Dio nella costruzione continua della Chiesa: è segno della decisione comune pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli trovano la loro sintesi" (nn. 86-87).

Ringrazio, a nome di tutti, i consiglieri uscenti per il lavoro svolto in questi anni e auguro al nuovo Consiglio un cammino bello e costruttivo.





Giochi dei rioni e cena della comunità

DON FABIO

Accoppiata vincente! È questa l'espressione che mi viene in mente pensando al solido binomio che si è creato in questi anni tra i giochi dei rioni e la cena della comunità in Oratorio.

Vorrei allora soffermarmi un istante a ragionare sul senso di queste due esperienze, partendo da una provocazione che amo molto e che spesso mi aiuta a prendere maggiore coscienza del loro valore: cerco di immaginare cosa perderemmo, qualora non dovessero più venire realizzate. In questi 4 anni, giochi e cena hanno svolto una funzione "catartica". Non è una parolaccia; significa "liberatoria". Giocare insieme in serenità, senza eccedere nei livelli di competizione e sedersi a tavola una sera in compagnia di altre 650 persone, permette di gustare un senso di leggerezza della vita che ci fa bene! Non si tratta banalmente di dimenticare i problemi per tre giorni, ma di affrontarli comunque avendo fatto esperienza che non siamo isole, ma che viviamo in una comunità che avrà tutti i suoi difetti e le sue rogne, ma che ogni tanto riesce a dirci che è bello stare insieme. Ancora, giochi e cena per-



mettono l'incontro con persone nuove o il reincontro con qualcuno che non si vedeva da tempo. Questa funzione oggi è svolta prevalentemente dai social network: gli inventori di facebook erano degli studenti che volevano trovare un modo per tenersi in contatto al termine degli studi. Ecco, è bello pensare che l'Oratorio non sia solo un grande "libro" dei volti, ma il "luogo" dove i volti si incontrano!

Giochi e cena talvolta generano altro, che va oltre: ecco allora che da questi giorni nascono





DETTI E FATTI

relazioni che proseguono e si intrecciano fortificando altre esperienze di comunità dentro e fuori l'Oratorio, come la preparazione del Carnevale piuttosto che l'impegno come genitori nella scuola.

Ancora, giochi e cena sviluppano il senso di appartenenza alla comunità e in particolare al proprio rione. Sappiamo quanto oggi la questione del vicinato sia spesso percepita con una certa indifferenza se non addirittura con fatica e sospetto. Giocare e cenare insieme ai propri vicini ha l'ambizione non di cancellare le fatiche, ma di rilanciare la sfida che l'altro può essere colto nel suo essere risorsa e non solo ostacolo.

Con sfumature diverse generate dalle diversità del calendario, talvolta la cena ha avuto la funzione di aprire i giochi, tal'altra di chiuderli. Sarà proprio questa seconda opzione a segnare il 2015: i giochi si svolgeranno da venerdì 29 a domenica 31 maggio, lunedì 1° giugno la cena con proclamazione del rione vincitore!

Ci piace anche ribadire in chiusura il senso specifico che attribuiamo a questa cena: l'Oratorio cerca di dare sempre molto alla comunità e le

chiede anche molto in diverse occasioni lungo l'anno. Invitandola a cena, vuole dirle grazie per quanto essa fa per l'Oratorio. È lasciata comunque alla libertà di ciascuno la possibilità di fare un'offerta nella busta che si riceve all'atto dell'iscrizione e che si può riconsegnare all'ingresso dell'Oratorio la sera stessa, per continuare a contribuire ad abbassare il debito accumulato per rendere l'Oratorio migliore, più accogliente, più vivibile e adeguato a condividere esperienze come questa cena, che fino a pochi anni fa erano impensabili.

A questo punto...

NON DIMENTICATEVI DI ISCRIVERVI! Sul volantino in distribuzione nelle cassette delle poste trovate tutte le info. Vi ricordiamo quelle più essenziali!

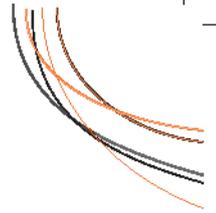
Le iscrizioni ai giochi chiudono il 9 maggio e bisogna rivolgersi ai propri referenti di rione; quelle alla cena si raccolgono in segreteria dell'Oratorio e della Parrocchia e chiudono il 27 maggio.

Siamo certi che arriverete numerosi, e noi saremo felici di accogliervi!



ORATORIO SAN FILIPPO NERI - GRUMELLO DEL MONTE





Chi l'ha visto?

OMER MARIANI

Nell'approfondire le ricerche riguardanti gli avvenimenti della Grande Guerra, mi capita spesso di leggere libri che presumo mi possano dare chiarimenti su determinate situazioni di cui mi sto interessando. Normalmente prediligo pubblicazioni poco note e di nicchia, quelle cioè che furono stampate subito dopo la guerra, e comunque non contaminate dalla propaganda fascista, e neppure di tiratura nazionale, magari scritte da qualche reduce e stampate in poche copie. Queste narrazioni sovente sono ricche di particolari curiosi, come ad esempio i nomi dei commilitoni di chi scrive, i loro mestieri, le località di provenienza, rendendo più vivo e vero quanto viene scritto: si tratta in pratica quasi di un diario personale. Tempo fa stavo indagando

sulle sorti di un soldato di Grumello, Rossi Giovanni classe 1896, scomparso in prigionia alla fine del 1918; avevo poche notizie sul suo conto, ma una in particolare mi spinse a prendere una direzione nelle ricerche e, fantasticando, speravo di risolvere il mistero di questo soldato. Giovanni era un alpino che apparteneva alla 470^a compagnia mitraglieri Fiat. Proprio questo particolare mi fece ricordare che Carlo Emilio Gadda (1893-1973), poeta scrittore ed ingegnere italiano, durante la guerra 1915/18 comandava questa compagnia, e il suo "Taccuino di Caporetto" riportava in modo quasi maniacale molti dettagli sulle vicende del periodo che passò al fronte e in prigionia. Acquistai la prima edizione di questo diario e iniziai a leggerlo sperando (anzi ne ero convinto) che mi sarei trovato tra le righe qualche notizia di Rossi Giovanni, dato l'impressionante dettaglio di nomi, località e particolari che citava giorno per giorno. Arrivai a leggere gli appunti del giorno 13 novembre 1917 dal campo di prigionia di Rastatt dove Gadda scriveva quanto segue:

"... io sto nella baracca 67, Colanella 4, Cerrato nella 70A. Sono qui prigionieri anche i colleghi Carissimi di Bergamo e Bellotti di Grumello del





DETTI E FATTI

Monte, che conobbi a Edolo.

La fame continua, terribile; ieri a cena 2 patate lesse; oggi un po' meglio, a mezzodi: 1 mestolo di brodo e rape, 1 di brodo e pezzetti di merluzzo puzzolente."

La mia sorpresa fu grande, ma anche la delusione: cercavo Rossi Giovanni e mi trovavo Bellotti (sovente il cognome Belotti è scritto con la doppia L). Ma le sorprese non erano ancora finite.

Leggendo le lettere che i fratelli Leidi inviavano a casa, in una di queste, scritta il 7 agosto 1915 dal Montozzo, l'alpino Leidi Antonio scrive:

... ieri sera un volontario trentino ferì con un sasso una lepre ad una gamba. La bestiola zoppicante passò giù pel verso austriaco ma il volontario noncurante dei colpi di fucile un po'

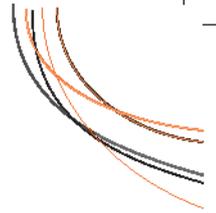
nascosto dalla nebbia raggiunse la squisita preda e la regalò agli ufficiali della 50^a. La mangeremo fra tre o quattro giorni con la pasta dietro consiglio del cuoco della mensa: un certo Belotti di Grumello.

In un'altra lettera, sempre l'alpino Leidi Antonio in data 5 settembre del 1915 scrive:

... Ho molto appetito e mi consolo, quando fa freddo, pensando alle buone minestre abbondantissime che ci prepara due volte al giorno il nostro buon cuoco Belotti di Grumello del Monte.

Queste testimonianze non potevano che incuriosirmi e, accantonata momentaneamente la ricerca su Rossi Giovanni, iniziai a cercare notizie su chi fosse questo Belotti. Per una serie di riscontri so per certo che era un alpino, nato non dopo il 1896, fatto prigioniero e detenuto





NELLE FOTO: VITA IN TRINCEA

nel campo di prigionia di Rastatt, sopravvissuto alla guerra e, da civile, aveva una certa dimestichezza in cucina. Purtroppo i documenti in mio possesso relativi a diversi Belotti che combatterono nella prima guerra non danno indicazioni tali da portarmi a scoprire l'identità del Belotti in questione. A questo punto mi rivolgo ai lettori del notiziario, chiedendo se qualcuno abbia ricordi o elementi che possano contribuire a risolvere questo caso. Personalmente sarei ben felice di dare un seguito alle ricerche.



E Rossi Giovanni? Le mie ricerche sono proseguite, ho chiesto aiuto ad uno storico che abita a Trieste e dopo alcune mail, ecco quanto trovato:

Ciao Omer, non puoi immaginare che scoperta agghiacciante ho fatto grazie a questo caduto. Un pezzo di storia oscura e tenuta rigorosamente nascosta che riguarda centinaia di migliaia di prigionieri italiani rientrati dalla prigionia o lasciati morire di fame, freddo o malattia nel porto di Trieste su disposizioni del governatore Petitti di Roreto.

Non si sapeva dove fossero finiti e li ho trovati tutti in questo registro, parliamo di più un migliaio di morti... forse duemila.

Giovanni Rossi era uno di questi, lasciato morire perchè a disposizione delle autorità militari per essere interrogato probabilmente su

Caporetto.

Era stato sepolto a S. Anna probabilmente in una fossa comune perchè in quel periodo oltretutto imperversava la spagnola, poi traslato in un cimitero a Villesse, di cui non so nulla, e da lì traslato nuovamente a Redipuglia e, se non ha il suo loculo, vuol dire che è fra gli ignoti, e chissà quanti altri come lui.

Ovviamente quanto scoperto merita ulteriori approfondimenti e verifiche, ma apre uno spiraglio su un grumellese che non dobbiamo dimenticare, come invece aveva cercato di fare la politica del tempo.





DETTI E FATTI

Pregare Dio per i vivi e per i morti

DON EZIO BOLIS

Anche la preghiera è un atto di amore. La lista delle opere di misericordia spirituali culmina con la preghiera. Come l'amore, anche la preghiera è un'opera, un lavoro. Pregare è un'azione faticosa. E la preghiera qui intravista è l'intercessione, la preghiera per gli altri. La preghiera per gli altri nasce dall'amore e conduce all'amore purificandolo. Scrive D. Bonhoeffer: «Non posso giudicare o odiare un fratello per il quale prego, per quanta difficoltà possa avere ad accettare il suo modo di essere o di agire. Il suo volto, che forse mi era estraneo o mi riusciva insopportabile, nell'intercessione si trasforma nel volto del fratello per il quale Cristo è morto». Del resto, come è possibile giungere ad amare i nemici senza pregare per loro? Non a caso Gesù, dopo aver detto «Amate i vostri nemici» (Lc 6,27), subito aggiunge: «Pregate per coloro che vi maltrattano» (Lc 6,28).

L'esempio delle confraternite: non solo preghiera, ma opere di carità

Molte confraternite sono sorte per la preghiera eucaristica. All'inizio l'impegno di questi devoti prevedeva solo la raccolta di elemosine per la cera e i lumi, la cura per il decoro della cappella del SS. Sacramento, l'organizzazione di processioni e feste.

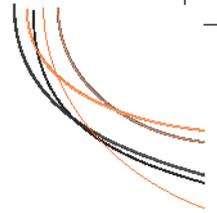


Poi si sentì l'esigenza di assistere spiritualmente e materialmente alcune categorie di poveri, come i carcerati. Oltre a sovvenire ai bisogni urgenti della comunità, le confraternite favorivano processi di affratellamento e alimentavano vivaci esperienze di socialità: condivisione di fede, di servizio alla comunità, di attenzione all'aldilà. I suffragi erano un modo concreto per esprimere quella "comunione dei santi" che permette ai cristiani di rimanere uniti e solidali anche nella morte e oltre la morte.

La provocazione di Madre Teresa di Calcutta

Un giornalista ricorda così il suo incontro con madre Teresa di Calcutta: «Mi chiese: "Quante ore preghi ogni giorno?". Rimasi sorpreso da una simile domanda e provai a difendermi dicendo: "Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla





carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?". Madre Teresa mi prese le mani e le strinse tra le sue quasi per trasmettermi ciò che aveva nel cuore; poi mi confidò: "Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il suo Amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!". Perciò Madre Teresa insisteva perché le sue suore dedicassero almeno due ore alla preghiera e alla meditazione, prima di iniziare il lavoro in mezzo ai poveri.

I. La preghiera di intercessione di Abramo (Gen 18)

In questione è la giustizia di Dio

Abramo si rivolge al Signore con grande fiducia e coraggio. Egli si fa portavoce di un'esigenza di equità, per cui non è ammissibile che i giusti siano coinvolti nella punizione dei malvagi. Se Dio è giudice giusto, li deve in ogni caso salvare. Il problema implicato è quello della responsabilità collettiva. Secondo il principio ammesso nell'antica mentalità orientale, tutta la comunità è solidale nel peccato dei suoi membri e quindi tutti ne portano le conseguenze. Da altri testi della Scrittura sappiamo che la salvezza si compie attraverso la comunità del popolo di Dio. L'influsso di un piccolo resto di giusti in mezzo a una folla di peccatori è certo uno dei cardini della rivelazione biblica.

Il coraggio della proposta di Abramo

Da servo fedele qual è, Abramo consiglia al Signore come agire e come giudicare in modo da meritare lode per i suoi giudizi. Abramo desidera che il Signore risparmi i peccatori, perché la sua

misericordia sia degna di essere cantata (Sal 118,54), cioè tale da non contraddire la verità del suo giudizio, come attesta il Salmista quando dice: «Misericordia e giudizio canterò a te, Signore» (Sal 100,1). Egli conduce una contrattazione abile e scaltra. Prima si assicura l'accettazione del principio generale; poi, forte di questo principio, tira, affermando che il principio vale anche riducendo il numero. Abramo attinge il coraggio e la luce per esprimere al Signore questa proposta rivoluzionaria da una profonda riflessione sulla parola di Dio, da una fede e un amore che sono totale disponibilità. La sua preghiera non è avventata, ma fondata sulla rivelazione e si distingue per l'insistenza, l'umiltà e la fiducia. Sei volte intercede, senza stancarsi, e intuisce ciò che sarà poi raccomandato da Gesù (Lc 11,5-13; 18,1-8). Due volte si introduce con una confes-



sione di umiltà. Altre due volte implora la pazienza divina. Egli sa bene di non avere titoli personali su cui appoggiare la sua richiesta, ma sa anche di poter confidare in Colui che vuole manifestare





DETTI E FATTI

la sua infinita misericordia. Il dialogo tra Dio e Abramo si svolge sulla base di una reciproca confidenza e amicizia.

L'intercessione esprime anche la carità di Abramo

Abramo è spinto a intercedere anche da una viva sollecitudine per il prossimo. Egli è noto come l'uomo dell'ascolto, che ha obbedito senza riserve; ma egli non è un semplice esecutore materiale della Parola, l'ha fatta oggetto di comprensione tanto da assumere la prospettiva di Dio. San Gregorio Magno sintetizza in modo splendido così: «Nelle parole di Dio impara a conoscere il cuore di Dio». Commentando questo brano Lutero osserva se fin qui è stata proclamata la fede di Abramo, ora se ne celebra la carità verso i nemici: poiché non c'è maggiore carità di questa, che si interceda presso Dio per dei nemici sanguinari. E la preghiera di Abramo è violenta e impetuosa, e quasi vuole costringere Dio a perdonare. Il suo modo di esprimersi mostra l'intensità del suo sentire: mentre parla i suoi occhi grondano lacrime e il cuore tumultua con gemiti inenarrabili (cfr. Rom 8,26).

II. La preghiera di intercessione di Mosè (Es 17,8-16) La battaglia contro gli Amaleciti

Amalek è un nemico storico di Israele e diventa quasi un simbolo per esprimere il male che si incarna nella storia. Gli Amaleciti non solo si erano opposti al passaggio di Israele, ma si erano macchiati di atti infamanti e vili, attaccando la retroguardia del popolo e uccidendo gli zoppi (Dt 25,17-19). Amalek finisce per essere l'equivalente simbolico del Satana-Aversario degli ultimi



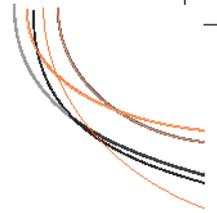
testi dell'AT e di quelli del NT.

Il luogo della battaglia ha un nome simbolico quanto mai suggestivo. Gli Israeliti giungono a Refidim che significa «rilassamento delle mani» o «mani infiacchite». Si tratta di un luogo in cui le mani diventano deboli; è proprio questo il luogo in cui Amalek passa all'assalto. Le «mani infiacchite» ricordano quando il popolo davanti al mare abbassò le mani alzate nell'uscita dall'Egitto; esse esprimono plasticamente una fede indebolita, una fedeltà estenuata. L'Avversario – qui è Amalek – attende proprio questo momento per portare il suo attacco a fondo. Il popolo potrebbe sparire come popolo del Signore. Bisogna che la mano di Mosè, che impugna il bastone di Dio, si levi di nuovo, come davanti al mare.

Solo Dio salva

Mosè deve tenere alto il bastone, segno della presenza di Dio che combatte con il suo popolo. La metafora o immagine del brano suggerisce questo messaggio: è Dio che permette al popolo di vincere contro l'Avversario e solo la fede otterrà questa vittoria. Per questo Giosuè non va in battaglia con tutto l'esercito, ma solo con pochi uomini scelti, come farà anche Gedeone (Gdc 7,1ss). La fede, nutrita di preghiera perseverante,





«tiene alta» la presenza del Signore nella nostra vita consentendoci di vincere la battaglia contro il male. Non è la potenza umana a essere protagonista della battaglia, a condizionare l'esito; la forza è legata alla mediazione trasmessa dalle mani di Mosè. È la mano dell'uomo di Dio che collega l'azione umana a quella divina. Attraverso le braccia alzate di Mosè passa la potenza stessa della mano di Dio, come ricorda il Sal 44,4: «Poiché non con la spada conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli, ma il tuo braccio e la tua destra e la luce del tuo volto, perché tu li amavi». Il movimento verticale delle mani di Mosè evidenzia un riconoscimento di bisogno di salvezza che viene da Dio (è il guardare verso l'alto presente nell'episodio del serpente di bronzo; cfr. Nm 21,4-9): la vittoria è la risposta a questa supplica.

La fatica della preghiera

Mosè si trova fuori della mischia, isolato, su un luogo elevato. È il luogo della preghiera; egli sa da dove può venire la forza di Israele e non si lascia illudere dalla pretesa di affrontare il nemico fidando solo nelle proprie capacità. Il gesto delle mani alzate e delle braccia distese verso l'alto sta a significare l'intercessione. Nella sua struttura antropologica esprime bene la direzione della preghiera e il luogo intermedio in cui si colloca chi intercede. «Inter-cedere» significa proprio «porsi nel mezzo», interporsi, compiendo un passo in una situazione difficile, coinvolti in un dialogo tra l'uomo che lotta e Dio. Questo essere «stretti» tra la volontà di Dio e la storia degli uomini descrive soprattutto la condizione e il compito del pastore del popolo, del re, del sacerdote, del profeta e

rimanda a Colui che ha compiuto questo compito, Gesù Cristo, «unico mediatore tra Dio e gli uomini» (1 Tim 2,5).

La tradizione ebraico-cristiana ha visto nelle mani alzate di Mosè il gesto dell'intercessione. I Padri poi hanno ulteriormente allargato questa linea interpretativa scorgendo in Mosè il tipo di Cristo crocifisso. Le mani alzate e distese tra il cielo e la terra evocano la posizione del Crocifisso. Nel gesto di Mosè, che prefigura e anticipa la croce,



Dio si fa vicino al suo popolo. Ma è in Gesù che si rivela e si compie definitivamente questa prossimità. Gesù è colui che è venuto per porsi nel mezzo di una situazione insanabile, di un'inimicizia ormai giunta a putrefazione, nel mezzo di un conflitto senza soluzione umana. Gesù ha potuto mettersi nel mezzo perché era solidale con le due parti del conflitto, anzi i due elementi in conflitto coincidevano in lui: l'uomo e Dio. Ma la posizione di Gesù è quella di chi mette in conto anche la morte per questa duplice solidarietà; è quella di chi accetta la tristezza, l'insuccesso, la tortura, il supplizio, l'agonia e l'orrore della solitudine fino a gridare: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46).





DETTI E FATTI

III. La preghiera di intercessione di Gesù

Preghiera e amore per gli altri

Gesù stesso ci offre un esempio di intercessione con la sua «preghiera sacerdotale»: «Prego per loro, per coloro che mi hai dato. [...] Custodiscili nel tuo nome. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Consacrati nella verità. [...] Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me...» (cfr. Gv 17,9ss). Gesù dedica relativamente poco spazio a pregare per sé («Padre, glorifica il figlio tuo!») e molto di più a pregare per gli altri, cioè a intercedere.

«Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: 'Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno'. Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte» (Lc 23,33-34). Gesù si avvicina alla morte con le parole del perdono sulle labbra e muore rimettendosi nelle mani di Dio, con un gesto di confidenza estrema che suggella la rivelazione perfetta della paternità di Dio. La parola che qui ci viene consegnata è quella del perdono verso chi lo sta uccidendo: Gesù realizza per primo ciò che ha più volte predicato: «Amate i vostri nemici, pregate per quelli che vi calunnano... Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,27ss).

L'intercessione della comunità

C'è una bella icona evangelica che illustra bene la preghiera di intercessione, il desiderio di portare davanti a Gesù i nostri fratelli. È la scena del paralitico condotto su un lettuccio davanti a Gesù da alcuni suoi amici che ricorrono allo stratagemma di salire sul tetto della casa dove si trova il Signore

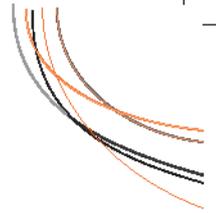
e, praticato un foro, calano giù il malato proprio davanti a lui, consegnandoglielo con totale fiducia. La versione lucana del racconto sottolinea per due volte in poche righe che quelli che lo portavano cercavano in tutti i modi di metterlo «davanti a Gesù» (Lc 5,18-19) e precisa che il Signore, «vista la loro fede» (Lc 5,20), gli rimise i peccati e poi lo guarì. Potenza dell'intercessione fraterna! Sembra di intravedere l'azione della Chiesa, chiamata a condurre a Gesù tutti gli uomini, paralizzati dal male fisico e spirituale, perché li possa salvare. Chi già cammina è invitato a portare chi ancora non riesce a muoversi perché legato dal male. Perché non scorgere in quei «barellieri» che aiutano il paralitico, il profilo di noi preti che, con la preghiera e l'offerta della nostra vita, accompagniamo le persone a Cristo?

«Con il rosario io prego ogni giorno per tutto il mondo, le vicende del mondo passano dentro la meditazione dei suoi misteri» (san Papa Giovanni XXIII). Dio ci vuole gli uni per gli altri, egli desidera che mostriamo per gli altri interesse, compassione, carità, mutuo aiuto, amore in ogni cosa. Dio vuole creare una grande unità nell'umanità, attraverso l'essere gli uni per gli altri, come Lui è misteriosamente in se stesso un perpetuo dono di sé.

IV. La preghiera per i defunti

Già nell'antico giudaismo esiste l'idea che si possa venire in aiuto ai defunti nella loro condizione intermedia per mezzo della preghiera (cfr. 2Mac 12,38-45: siamo nel I sec. a.C.). La prassi corrispondente è stata adottata dai cristiani con molta naturalezza ed è comune alla Chiesa orientale e occidentale. Alle anime dei defunti può





essere dato «ristoro e refrigerio» mediante l'Eucaristia, la preghiera e l'elemosina. Che l'amore possa giungere fin nell'aldilà, che sia possibile un vicendevole dare e ricevere, nel quale rimaniamo legati gli uni agli altri con vincoli di affetto oltre il confine della morte – questa è stata una convinzione fondamentale della cristianità attraverso tutti i secoli e resta anche oggi una confortante esperienza. Chi non prova il bisogno di far giungere ai propri cari già partiti per l'aldilà un segno di bontà, di gratitudine o anche di richiesta di perdono?

Ma come è possibile intervenire in favore di un defunto? Quando ci poniamo questa domanda, dobbiamo renderci conto che nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Nella mia vita entra continuamente quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene. Così la mia intercessione per l'altro non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte. Nell'intreccio dell'essere, il mio ringraziamento a lui, la mia preghiera per lui può significare una piccola tappa della sua purificazione. E con ciò non c'è bisogno di convertire il tempo terreno nel tempo di Dio: nella comunione delle anime viene superato il semplice tempo terreno. Non è mai troppo tardi per toccare il cuore dell'altro né è mai inutile. Così si chiarisce ulteriormente un elemento importante del concetto cristiano di speranza. La nostra speranza è sempre essenzialmente

anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me.

Un grande scrittore della fine del XIX secolo, Dostoevskij, ci ha dato una commovente descrizione della preghiera di intercessione. Nei Fratelli Karamazov lo staretz Zosima dice a un giovane: «Ragazzo, non scordare la preghiera. Nella tua preghiera, se è sincera, trasparirà ogni volta un nuovo sentimento e una nuova idea che prima ignoravi e che ti ridarà coraggio; e comprenderai che la preghiera educa. Rammenta poi di ripetere dentro di te, ogni giorno, anzi ogni volta che puoi: "Signore, abbi pietà di tutti coloro che oggi sono comparsi dinanzi a te". Poiché a ogni ora, a ogni istante migliaia di uomini abbandonano la loro vita su questa Terra e le loro anime si presentano al cospetto del Signore e quanti di loro lasciano la Terra in solitudine, senza che lo si venga a sapere, perché nessuno li piange né sa neppure se abbiano mai vissuto. Ma ecco che forse, dall'estremo opposto della Terra, si leva allora la tua preghiera al Signore per l'anima di questo morente, benché tu non lo conosca affatto né lui abbia conosciuto te. Come si commuoverà la sua anima, quando comparirà timorosa dinanzi al Signore, nel sentire in quell'istante che vi è qualcuno che prega anche per lei, che sulla Terra è rimasto un essere umano che ama pure lei. E lo sguardo di Dio sarà più benevolo verso entrambi, poiché se tu hai avuto tanta pietà di quell'uomo, quanto più ne avrà Lui, che ha infinitamente più misericordia e più amore di te. Egli perdonerà grazie a te».





DETTI E FATTI

Le fiabe sono per tutti

ANDREA BELOTTI

Anche questa sera è arrivato il momento magico per la piccola Laura. Il papà la porta a letto, le rimbocca le coperte e, come ogni sera, incomincia la fiaba. Laura non la chiama fiaba, ma "storia".

"Mi racconti la storia?", dice al papà. Non una storia, ma la storia. La storia che Laura vuole è quella che la porta lontano in un luogo leggero e magico, insieme al suo papà.

E così incomincia il rito dove tutto può accadere e tutto è possibile: le cose più impensabili, strane, fantastiche, bellissime, entusiasmanti diventano vere.

Risputa come sempre una principessa bellissima e sorridente, felice e innamorata di un principe biondo e bellissimo che anche stasera sta correndo a perdifiato sul suo cavallo bianco, per trovarla. I fiumi da attraversare sono gonfi e la corrente quasi trascina via con sé cavallo e cavaliere. Dopo infiniti sforzi sono in salvo ma devono attraversare un grande deserto, arido e infuocato. I giorni passano lenti, la fatica aumenta, il caldo è asfissiante. Ma il cavaliere pensa alla sua principessa, e non demorde.

Ecco profilarsi all'orizzonte altissime montagne da scalare, coperte di neve. Il freddo è terribile, la

tormenta non dà tregua.

Laura ha gli occhi spalancati. Però sorride, sa che il principe continuerà a cercare la sua principessa fino a quando la troverà.

Cerca la mano del papà e, piano piano, tutto si smorza intorno a lei, le luci, i piccoli rumori.

La bambina adesso dorme felice, sognando il biondo e intrepido cavaliere che scala montagne altissime, sfida la neve e il gelo, attraversa i deserti più infuocati e che assomiglia, in sogno, in tutto e per tutto, al suo papà.

Anche lui sta camminando, adesso, per una strada sconosciuta e si rende conto che il tempo sta passando, non è più un bambino, perché il suo papà è sempre più vecchio e lontano, non racconta più le favole e da tempo non lo prende per mano. Ma soprattutto non capisce più i desideri del figlio, i suoi occhi da tanto tempo guardano senza emozionare ed emozionarsi.

I giocattoli che riposano da troppo in un angolo sono impolverati e molti non si riconoscono più. E' sempre più distratto il suo papà e forse è rimasto a corto di sogni, ma con tanti dubbi e un po' di paura.

Capisce di essere diventato ormai grande perché sente che anche i sogni sono ogni giorno più dif-





ficili, e staccarsi dalla realtà per volare in alto è sempre più faticoso. Per fortuna, questa sera, è la piccola Laura a raccontargli una storia, che misteriosamente lo porta lontano, in un luogo magico, dove tutto ancora può succedere. Adesso è lui il cavaliere alla ricerca di una principessa bellissima. Lui la riconosce, ha ora tanti anni in più, ma gli occhi si emozionano sempre

allo stesso modo. Lei non si è mai mossa, è sempre lì che aspetta di essere ancora portata sulle ali della fantasia nelle emozioni di tanti anni fa, quando il cuore batteva forte. E sognano tutti e due, il papà e la bambina. La mamma forse ha capito tutto, sorride e non li sveglia.



ANCHE TU PUOI DESTINARE L'8XMILLE.

Non hai ricevuto la Certificazione Unica (ex-CUD) e non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi? Forse non sai che puoi comunque partecipare alla scelta per destinare l'8xmille. Scopri sul retro come fare: partecipare è facile e non costa nulla.



è tempo di 8xmille!

Ed è tempo di ricordarci l'importanza di apporre la nostra firma per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Grazie all'8xmille la Chiesa cattolica ha realizzato progetti in tutta Italia. Anzitutto il sostegno economico ai sacerdoti, ma anche aiuto concreto ai bisognosi, conservazione e restauro delle chiese, iniziative per giovani e anziani e molto altro ancora.

Per avere un'idea, alla nostra diocesi di Bergamo, nel 2014, sono giunti: 6.668.316,00 euro per l'integrazione dello "stipendio" dei 740 sacerdoti; 1.327.358,00 euro per le iniziative assistenziali e caritative; 910.488,00 per restauro chiese, organi, archivi; 2.187.064,00 a sostegno delle parrocchie con necessità economiche (sono state aiutate la diocesi e 67 parrocchie, tra le quali anche la nostra, che ha ricevuto un contributo di quasi 6.000,00 euro).

Possono destinare l'8xmille, oltre ai detentori di 730 e UNICO, anche i pensionati e i lavoratori dipendenti esonerati dalla dichiarazione dei redditi.





COME EFFETTUARE LA SCELTA

Nella scheda allegata al modello CU firmare due volte:

- nella casella "Chiesa cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta
- nello spazio "Firma" in fondo alla scheda.

La scheda con la scelta va consegnata in busta chiusa entro il 30 settembre presso qualsiasi ufficio postale o presso qualsiasi intermediario fiscale.

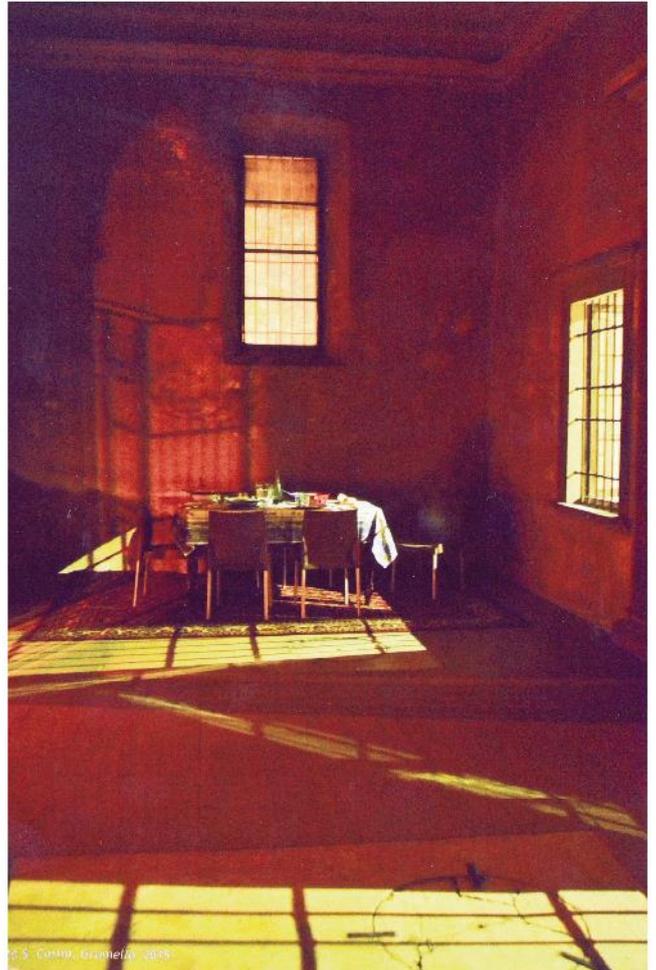




DETTI E FATTI

Immagini del triduo pasquale

FOTO CORINI



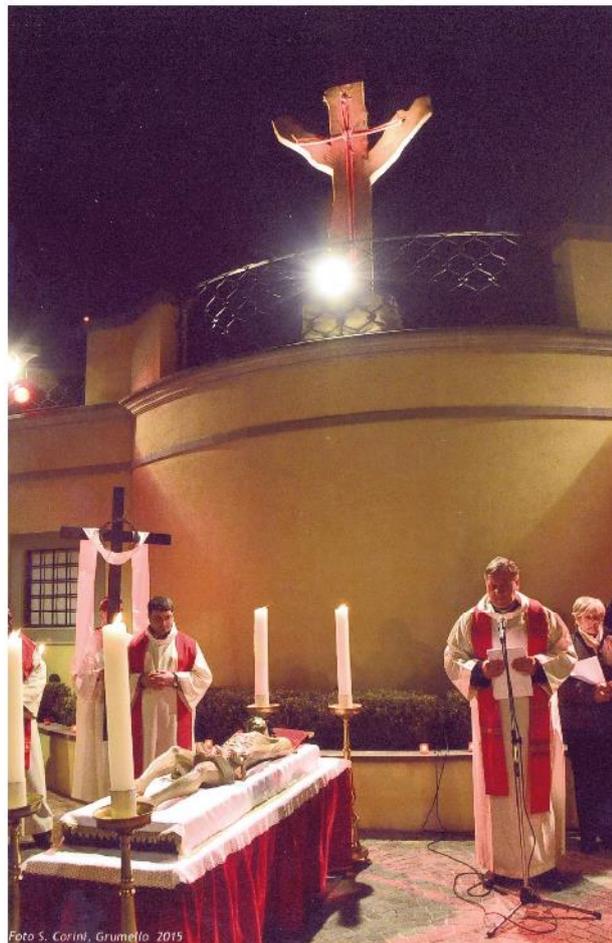
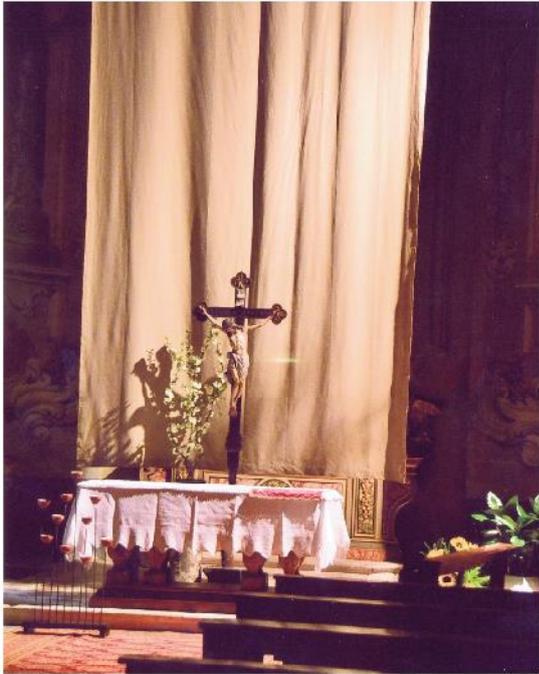
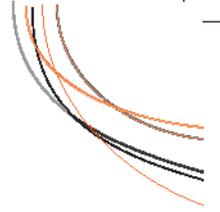
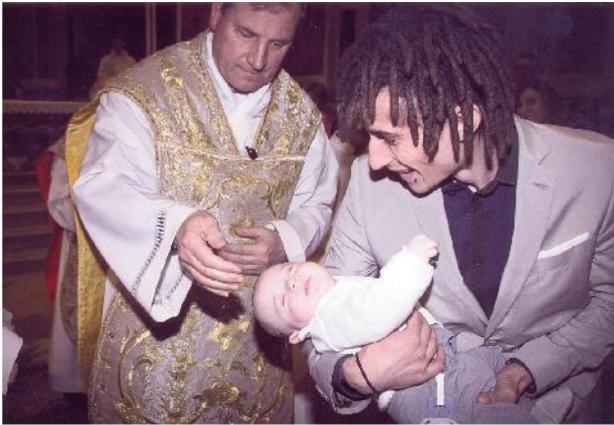


Foto S. Corini, Grumello 2015







La sorpresa più bella

SUOR CATERINA SIGNORELLI, ANCELLA DELLA CARITA'

E' una delle sorprese più belle di Papa Francesco: indire l'Anno della Vita Consacrata. Questo tempo di grazia è necessario anche a me, semplice suora di vita attiva, per ripensare al dono grande della mia vocazione e può diventare un'occasione forte per comunicare e testimoniare la bellezza di un incontro con il Signore Gesù, che ha trasformato la mia vita. Ritornando a Grumello in visita alla mia cara mamma, il Parroco don Angelo mi ha chiesto di raccontare la mia esperienza di religiosa che, attraverso un'autentica fraternità, vissuta in una comunità di Desio, alimenta la mia gioia e il mio desiderio di vivere in modo pieno il Vangelo. Tanti sono i passaggi della Grazia che ho sperimentato nel cammino della mia vita e che hanno segnato il lungo percorso, prima di compiere una scelta definitiva nella Congregazione delle Suore Ancelle della Carità di Brescia.

Innanzitutto è nella mia famiglia che ho trovato il clima ideale, permeato di pace e serenità, unito all'affetto dei miei genitori, per sperimentare nella quotidianità di ogni giorno la bontà e il desiderio di donarmi a chi mi circondava di



premure e attenzioni. Crescendo, anche le mie esperienze di lavoro sono servite ad aprirmi sempre più agli altri e ai loro bisogni; per un periodo infatti ho svolto la mansione di commessa in un negozio

di Lecco, incontrando persone e situazioni che hanno migliorato il mio carattere e hanno

Vieni e seguimi

*Lascia che il mondo vada per la sua strada,
lascia che l'uomo ritorni alla sua casa,
lascia che la gente accumuli la sua fortuna,
ma tu, tu, vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.*

*Lascia che la barca in mare spieghi la vela,
lascia che trovi affetto chi segue il cuore,
lascia che dall'albero cadano i frutti maturi,
ma tu, tu vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.*

*E sarai luce per gli uomini e sarai sale della
terra, nel mondo deserto aprirai una strada
nuova. E per questa strada va', va' e non
voltarti indietro, e non voltarti indietro.*



LETTERE DALLA VITA CONSACRATA



esatto della suora incontrata nella merceria dove lavoravo ma che, con semplici parole, mi ha richiamato il mio desiderio di dedicarmi con pienezza a servire il Signore, inondando il mio cuore e la mia anima di serenità e di gioia.

Ho invece sempre presente la frase della mia Fondatrice: "Quello che vi raccomando, figlie care, è una grande Carità", che ha acceso nella mia giovinezza una scintilla nel mio cuore e che ogni giorno cerco di vivere nel contatto quotidiano con

ampliato la mia capacità di stare in mezzo alla gente, con un sorriso, con disponibilità e con passione per il mio lavoro.

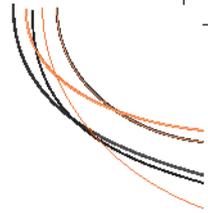
Anche la vita della Parrocchia e dell'Oratorio, il consiglio prezioso del mio Direttore Spirituale, mi hanno fortificato nella vita interiore, abituandomi a donare il mio tempo e le mie capacità per le necessità di un cammino comunitario a servizio del Vangelo.

A tutto ciò desidero aggiungere e ricordare due tappe significative che hanno motivato poi la mia scelta consapevole di consacrarmi per sempre al Signore: l'incontro casuale con una suora e le parole profonde e conclusive della vita di S. Maria Crocifissa Di Rosa.

Ancora oggi non ricordo il nome

uomini e donne del nostro tempo, per consolare, sostenere, aiutare, avere misericordia ...





Anche le tappe della vita religiosa hanno contribuito a rinnovare il mio cuore e a ridare sempre entusiasmo al mio cammino: la professione dei voti, la vita di preghiera e di comunità, le diverse incombenze e i diversi uffici ricoperti a servizio e per il bene delle persone: dall'educazione dei piccoli nella Scuola dell' Infanzia, all'animazione della vita degli Oratori, dal servizio nel Consultorio Familiare e nel Centro di Ascolto, alla visita domiciliare dei malati per la distribuzione dell'Eucaristia, dall'assistenza spirituale degli ammalati alla consolazione dei sofferenti nell'Ospedale di Desio ... sempre per Amore ... sempre in nome della Carità ...

Attualmente il mio tempo è dedicato prioritariamente alla Cappellania e alla presenza costante nel Punto di Ascolto dell'Ospedale per aiutare a livello assistenziale e spirituale chi è nel bisogno o in difficoltà ... sempre per vivere il

In cerca di te

*Cammino per sentieri impervi,
per le strade sconnesse,
per valli e pianure,
in cerca di te.*

*Le mie scarpe sono rotte,
son quasi a brandelli,
mi sanguinano i piedi;
sono in cerca di te.*

*Il tuo respiro sento,
come alito di vento.*

*Ma io continuo il cammino,
in cerca di te.*

*Io cerco il tuo volto,
quello vero, Divino.*

Non nasconderti!

*Svelati per un istante soltanto,
affinché io possa guardare
il tuo "Viso" o Dio!*



Vangelo ... sempre per testimoniare l'Amore ...

Termino con un invito per i giovani e in particolare per le ragazze del mio paese: non abbiate paura di vivere il Vangelo e di donare la vostra vita al Signore: è solo questione di AMORE!

Le parole del canto e della preghiera che trovate in queste pagine le trovo belle e possono essere stimolanti.

Buon cammino ...





LETTERE DALLA VITA CONSACRATA

Educare: una seconda creazione

PADRE GIANMARCO PARIS, CONGREGAZIONE DELLA SACRA FAMIGLIA

Ai cristiani di Grumello. Carissimi, vi chiamo così anche se conosco pochi di voi.

Sono padre Gianmarco Paris, della Congregazione della Sacra Famiglia. Vi scrivo da Martinengo, che da quasi due anni è diventata la mia nuova casa, dopo una ventina di anni passati lontano da Bergamo, prima a Roma, per coltivare l'amore per la Bibbia, poi in Brasile e in Mozambico, per coltivare e esprimere l'amore alle persone che Dio ama, come scopriamo nella Bibbia.

Il mio cammino è partito da Grumello, e per questo ho accolto volentieri la proposta di don Angelo, vostro parroco, di scrivervi questa lettera. Sapete che il Papa Francesco ha invitato i cristiani durante quest'anno a percepire con più attenzione il significato e il valore di quella che nella Chiesa, con una espressione un po' tecnica, chiamiamo la "vita consacrata". E siccome per conoscere una esperienza non c'è niente di meglio che ascoltare chi la vive, eccomi qua a raccontarvi qualcosa della mia esperienza: lo sento come un debito di riconoscenza alla comu-



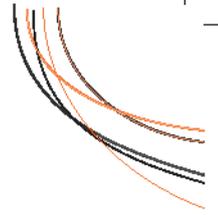
nità dove sono stato battezzato e dove ho dato i primi piccoli ma importanti passi nella vita e nella fede.

Di certo lo sapete già, permettete che spenda qualche parola per dirvi cosa è la "vita consacrata". Essa è uno dei vari modi possibili di essere discepoli di Gesù: tutti noi che abbiamo ricevuto il battesimo ci siamo incamminati dietro a Lui.

I nostri genitori, chiedendo per noi il battesimo, ci hanno messo su questa strada, e noi, crescendo, abbiamo imparato a conoscere Gesù, abbiamo scoperto che è un prezioso compagno del nostro cammino di uomini e donne che desiderano essere felici.

Frequentando Lui, conoscendo come è vissuto e come ha proposto ai suoi amici di vivere, scopriamo che l'altro nome della vita è "vocazione", cioè "chiamata". Non abbiamo deciso noi di venire al mondo, non ci siamo arrivati con le nostre forze o capacità. Qualcuno ci ha "chiamato", ci ha invitato, ci ha aperto la strada, ci ha accolto e amato: sono i nostri genitori. E anche loro hanno iniziato così, chiamati a loro volta dai loro genito-





ri. Per la nostra fede crediamo che, attraverso di loro, Dio chi ha donato la vita, ci ha chiamato a vivere come suoi figli. E per mostrarci come si fa a vivere come figli di Dio, ha mandato tra noi Gesù, che dopo essere cresciuto in una famiglia per lunghi anni, da adulto ha annunciato a tutti che la vita è un dono di amore che Dio ci fa, e ha invitato le persone a imparare da Lui come rispondere a questo dono.

Così qualcuno è diventato suo "discepolo" (parola che significa: colui che impara), si è messo a vivere vicino a Lui, per vedere come Lui viveva, come mangiava, come accoglieva le persone, come pregava. Dopo la sua morte e risurrezione ha affidato ai suoi discepoli un unico grande compito: invitare tutti i



popoli della terra a diventare discepoli suoi, cioè mostrare con la loro vita come si vive da figli di Dio, dopo averlo visto fare da Lui.

Questa è la "vocazione" che tutti noi battezzati abbiamo ricevuto da Dio: riconoscere che la nostra vita è un dono d'amore e rispondere amando. Questa unica vocazione cristiana si concretizza in diversi tipi di cammini, che noi chiamiamo "vocazioni".

La prima, quella della grande maggioranza delle persone, è la famiglia: diventare marito e moglie, papà e mamma. È una grande vocazione, in un certo senso è la vocazione principale dell'uomo e

della donna che nel loro incontro di amore fecondo sono la più bella immagine di Dio sulla terra.

Un'altra vocazione, un altro modo di essere famiglia, è la "vita consacrata": è la scelta di quegli uomini e donne (i fratelli, i padri, le suore) che rispondono al dono di Dio non formando una famiglia di sangue, ma entrando in una "Congregazione religiosa", e dedicano le loro

energie a far sentire e vedere l'amore di Dio in modo più esplicito alle persone che incontrano. Cominciano dalla loro casa, cercando di amarsi e rispettarsi come fratelli; e per mostrare che l'amore di Dio è davvero per tutti, danno una attenzione speciale a chi più ha bisogno di Dio, o perché non ne ha mai sentito parlare, o perché è malato, o perché non ha una famiglia, o perché deve fuggire dalla sua terra, o per altri motivi ancora.

Io ho fatto questa scelta ormai molti anni fa; sono entrato a far parte della Congregazione della Sacra Famiglia. È una famiglia religiosa nata cen-





LETTERE DALLA VITA CONSACRATA



Religiosi e sorelle della Sacra Famiglia si stringono intorno a Sua eccellenza Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo, dopo la Solenne celebrazione eucaristica. Domenica 3 Novembre, Chiesa Incoronata, Casa Generalizia di Martinengo (Bg)

tocinquanta anni fa, per opera di Santa Paola Elisabetta Cerioli. Ella è stata sposa e madre in una nobile casa di Comonte di Seriate; avendo perso tutti i figli e anche il marito, si è consacrata al Signore e ha dedicato se stessa e i suoi beni ad accogliere e educare le bambine e i bambini dei contadini che non avevano genitori e avevano bisogno di qualcuno che li amasse e educasse.

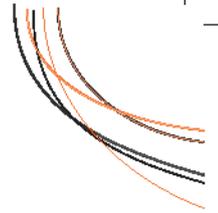
Dopo un secolo e mezzo questa Congregazione è cresciuta: le suore, i fratelli e i padri continuano a vivere la missione che la Fondatrice ha indicato, guidata dallo Spirito Santo, in Italia, in America Latina e in Africa, lavorando nei loro centri educativi e nelle parrocchie.

Anche io, come i miei fratelli e sorelle, ho promesso di vivere in povertà (cioè condividendo ciò che ho, per aiutare chi ha bisogno), in castità (cioè donando il mio amore a coloro che Dio vuole far sentire amati), e in obbedienza (cioè

disponibile ad essere inviato dove la Congregazione vuole far giungere il segno del Vangelo). Dio mi ha "riservato" per sé, e questo non annulla la mia libertà, e neppure mi nasconde; anzi, mi permette di essere me stesso e mi dona agli altri.

Dopo il cammino della formazione che mi ha portato a decidere di essere per sempre un religioso di questa Congregazione, sono stato ordinato prete. Dopo alcuni anni di studio a Roma, sono stato inviato in Brasile, con la missione di accompagnare i giovani che sentono la vocazione religiosa e desiderano conoscerla meglio e sceglierla per la loro vita. Cinque anni dopo sono stato inviato in Mozambico, in una parrocchia vicino alla capitale, Maputo: là, per quasi dieci anni, insieme ai miei fratelli, mi sono dedicato ai parrocchiani, agli alunni di una scuola superiore aperta nella missione, all'insegnamento della Bibbia per i seminaristi delle Diocesi del Paese, e





Da parte mia, cerco di aiutare le persone nel loro cammino di crescita, ispirandomi a quanto Santa Paola Elisabetta diceva. Per lei la missione di educare è dare una “seconda creazione”, aiutare ad aprire gli occhi su ciò che davvero conta e riempie il cuore dell'uomo, cioè il dono di essere figli di Dio e il compito di vivere come veri fratelli, come papà e mamme capaci di dare la vita ai propri figli, tutta la vita.

ad accompagnare alcuni giovani che desideravano consacrarsi al Signore. Infine, quasi due anni fa, i miei fratelli mi hanno chiesto di lasciare il Mozambico per venire a Martinengo e dedicarmi a loro, per sostenere e coordinare la loro vita e missione nelle varie comunità della Congregazione diffuse in tre parti del mondo, affinché loro possano dedicarsi con serenità agli altri. Questo compito è forse un po' più difficile degli altri, ma visto che me lo hanno chiesto cerco di svolgerlo come meglio riesco.

Le comunità e le missioni di questi anni mi hanno aiutato ad approfondire la mia amicizia con Gesù, imparando ogni volta un po' di più da lui. Molte persone sono state per me importanti, ma più di tutti mi hanno aiutato le persone povere che ho incontrato in Brasile e in Mozambico: quelle che, pur non avendo nulla o quasi, sono contente per il dono della vita e sono disposte a fare qualcosa per gli altri.

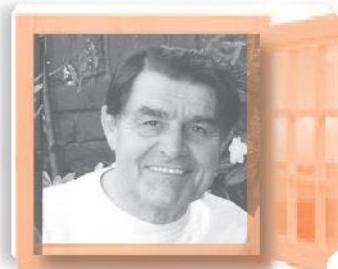
Mi accorgo che questa missione non dipende tanto dalle mie parole o dalle mie capacità, ma da come io per primo sono capace di nascere di nuovo, di far posto in me all'azione di Dio che ci crea sempre ogni giorno, come persone nuove, donandoci il suo amore. Sono convinto che noi che abbiamo scelto la “vita consacrata” potremo vivere bene la nostra vocazione e missione se stiamo in comunione e se collaboriamo con chi vive la consacrazione battesimale nella vita della sua famiglia. Così possiamo sentirci parte viva dell'unica comunità che è la Chiesa, la famiglia di coloro che seguono Gesù come Maestro e Signore perché ciò li aiuta ad essere uomini e donne veri, incamminati verso un grande incontro che pregustiamo ogni volta che ci sentiamo amati e riusciamo a dare amore.





Ecuador

GIORGIO CORINI



Cari amici ed amiche italiani, vi salutiamo da Quito, luogo dove il 21 di marzo inizia l'equinozio -Paukar Raymi- (festa dello sbocciare dei fiori), perchè le coltivazioni andine di mais, fagioli, fave, ravanelli, lenticchie, chocho, ceci, così come la zucca ed il zambo, iniziano a dare frutti teneri, cioè le prime raccolte di grani teneri che qui danno origine alla fanesca, (piatto tipico della Settimana Santa).

Piatto che comprende 7 tipi di grano, pesce secco, latte, formaggio fresco, burro e condimento a base di aglio, cipolla, peperoncino, cumino, peperone, origano e prezzemolo.

Questo cibo si prepara una volta all'anno e richiede una preparazione di tre giorni, preparazione alla quale partecipa tutta la famiglia dentro della celebrazione della Settimana Santa.

Questa attività la realizziamo ogni anno nella nostra organizzazione con la partecipazione di tutte le mamme e padri di famiglia, bambini, bambine, anziani ed anziane.

Ora vi diremo che la Mensa Comunitaria continua dando attenzione a 40 bambini e bambine, così come a 30 persone della terza età ed a disabili con un pranzo diario da lunedì a venerdì

per un totale di 1400 pasti mensili. Inoltre i ragazzi ricevono il servizio di doposcuola, e gli anziani ricevono corsi di manualità.

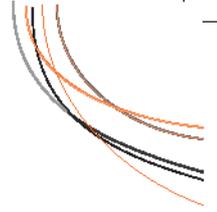
Continua la confezione della canasta solidaria quindicinale di prodotti commestibili a prezzi modici, mentre per alcune famiglie molto bisognose la consegna è gratuita.

Sicuramente molti di voi si domanderanno come possiamo attendere a tante persone, (a dire la verità ce lo chiediamo anche noi!), a volte facciamo i salti mortali, per esempio, ci siamo appena indebitati con un gruppo di amici ugualmente poveri, per 3000 dollari per mandare avanti il progetto, sperando in una soluzione prossima.

Nel nostro paese la situazione economica e sociale ha peggiorato perchè la politica applicata da questo governo è abbastanza iniqua (salari di 10.000 dollari alla burocrazia dorata e tecnici governativi, e 350 dollari ad operai e impiegati).

La settimana scorsa il governo ha imposto tasse a tutti i prodotti che si importano dell'ordine del 15% al 45 % in più di quello che si pagava per sopperire al calo del prezzo del petrolio ed all'aumento del cambio del dollaro, (siamo un paese dollarizzato e questo pregiudi-





ca molto le nostre esportazioni facendole meno competitive). Il gruppo più povero, anziani e disabili senza ingressi e figli di mamme sole, ha bisogno di aiuto, mentre l'aspettativa di un cambio di vita va dissolvendosi. Ora stanno iniziando le proteste pubbliche di indigeni, operai, maestri, pensionati, ecologisti, casalinghe, è una situazione mediatica (pura propaganda che il paese sta ottimamente, in realtà c'è una corruzione galoppante, povertà, esclusione, maltrattamenti, repressione del dissenso...), ma comunque il nostro impegno non decade, seguiremo lavorando con animo per i disereda-

ti e gli emarginati.

Sperando la Buona Nuova, che arrivi la luce celestiale: amore immenso, solidarietà senza frontiere e la unità spirituale di tutti e tutte; che la morte di Cristo sia la morte della iniquità, dell'avidità, dell'egoismo, della corruzione, della bugia, e che la Resurrezione sia la Pasqua dell'amore, della generosità, dell'onestà, della verità, della pace, tra tutti e tutte, come figli di Dio e fratelli nella fede.

Saluti a tutti ed a tutte, alle vostre famiglie con molto affetto.





Azione Cattolica

Eureka, insieme funziona!

Una bella giornata di diocesanità, grazie all'ACR che in questa occasione ha invitato tutta l'associazione ragazzi, giovanissimi, giovani,



adulti e adultissimi a incontrarsi per fare festa non solo tra generazioni diverse, ma tra parrocchie diverse. Già dall'accoglienza iniziale della festa diocesana ideata dall'équipe acr, tenutasi presso l'oratorio della parrocchia di Colognola, si è respirata un'aria familiare: chi si rivede, chi si rivede dopo tanti anni e, con grande soddisfazione, fa conoscere i propri figli, moglie o marito, chi si vede per la prima volta e si presenta. Questo incontro si è poi rafforzato nell'attività dei laboratori che alcune associazioni parrocchiali hanno organizzato. Anche noi di Grumello abbiamo accettato l'invito a gestire uno stand e, rifacendoci al tema dell'anno "tutto da scoprire", l'équipe acr ci ha chiesto di sviluppare l'atteggiamento della prima tappa del cammino nazionale: la Disponibilità (essere disponibile a usare gli strumenti della pazienza, della collaborazione, della creatività, della fiducia, della curiosità, della fan-

tasia, ecc. che l'inventore ci chiede di utilizzare per realizzare il suo progetto). Attraverso dei rompicapo, dei mattoncini di mais, attraverso il canto in sequenza e la realizzazione dei braccialetti, le persone hanno collaborato, costruito opere, realizzato pendagli e quindi sperimentato che insieme funziona gridando a gran voce "Eureka!". Anche gli altri stand proponevano temi del cammino come condivisione, accoglienza, ascolto, gioia, ecc.

L'incontro poi si è fatto più intenso con la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo, che ha accolto l'invito a questa esperienza diocesana. La sua parola ci ha aiutato a essere sempre più testimoni capaci di gratuità sempre, anche quando non si è riconosciuti.

La festa poi è continuata con il pranzo e con il divertentissimo spettacolo di FUN SCIENZE, compagnia teatrale che ha saputo divertirci e appassionarci in alcuni esperimenti scientifici. Questa giornata di festa mi ha fatto pensare a uno spot che gira in questi giorni in tv: "arrivo a 100 e ci arrivo bene", citando una frase di George Bernard Shaw che dice: "l'uomo non smette di giocare perché invecchia, ma invecchia perché smette di giocare". Grazie Azione Cattolica e grazie ACR: ci aiuti a non smettere mai di giocare a ci inviti a giocare con creatività, con entusiasmo, con pazienza, con disponibilità nella Chiesa e nel mondo. Ci inviti a essere sempre pietre vive delle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nei posti di lavoro nella scuola.





La dimensione della diocesanità è un'opportunità in più per la nostra associazione, è un arricchimento grande ed è già formativa in sé, la proposta associativa diocesana non propone

solo feste ma soprattutto momenti formativi laicali e di spiritualità che dovremmo valorizzare di più.

Gigi Bonetti

Eureka, insieme funziona con Gesù!

Oggi il nostro vescovo Francesco ha presieduto la celebrazione Eucaristica in occasione della festa diocesana dell'Azione Cattolica e come sempre ha manifestato grande sensibilità e amore verso la nostra associazione. Ci ha parlato dell'apostolo Tommaso, proposto dalla liturgia del giorno. A lui si è ispirato ricordandoci che è legittimo chiedere di vedere e di toccare. Tommaso allora chi è? E' proprio la persona qualunque che, non avendo visto, vuol vedere per credere. In fondo non si fida degli altri apostoli. E' un po' come noi, quando non ci fidiamo del Papa che ci parla, di un credente che ci racconta della sua esperienza di conversione, di una persona che ha in un qualche modo incontrato Cristo nella sua vita e ce ne fa parte raccontandoci di come era diversa la sua vita prima di incontrare Gesù e di cambiare vita. Ma dopo aver visto i segni della passione la sua vita cambia. Anche noi, allora, pur non avendo visto, possiamo essere testimoni per tanti altri. Forse nemmeno per quelli lontani in terre sperdute, ma per la nostra famiglia, per quegli amici che incontriamo sui viali, al bar, in disco, al pub, a scuola, al lavoro. Un testimone non ha paura di non essere creduto: ha fede, e nella fede trova la forza di dire quello che gli altri magari non si aspettano.. Testimoniare è il grande compito di tutti i cristiani e dunque anche dell'Azione Cattolica. Oltretutto oggi in diverse parti del mondo testimoniare non è facile e a qualcuno viene richiesto persino di donare la vita. Non è più il tempo di arrendersi e di rinunciare quando le cose non vanno come si vorrebbe, ma è il tempo di testimoniare i segni della passione e della misericordia. Percorrendo questa strada l'AC saprà testimoniare il dono grande del Risorto e insieme tessere i fili che tengono uniti nell'amore la nostra comunità.





PARLIAMONE

C'è una risposta al terrore?

ANDREA TOIGO *

Cosa succede quando si odia in nome della religione? Sono domande che non risuonano lontane, ma che in tempi di forte instabilità ci riguardano da vicino. La bomba, l'attacco terroristico che provoca una strage, genera una sorta di minaccia permanente, che genera psicosi, paura del "nemico" invisibile e diffuso; tutto ciò provoca ostilità verso l'altro, al punto di non sopportare più ciò che è diverso da noi... Tutti questi fatti di sangue, vissuti nelle ultime settimane, suscitano certamente profonde emozioni nel cuore delle persone, soprattutto perché ci si sente impreparati e del tutto incapaci di prevenire un eventuale attentato. I meccanismi che scattano nella psiche di un terrorista, afferma il prof. Giuseppe Crea, comboniano, psicologo e psicoterapeuta alla rivista "Popoli e Missione", sono talmente distruttivi che non c'è scampo per chi entra in questa logica. Chi semina terrore si porta dentro di sé i frutti delle sue stesse azioni, frutti di traumi e di paure, di angoscia e di odio, fino alle estreme conseguenze. Quanto più è fragile la loro personalità, tanto più la loro azione sarà distruttiva, e il trauma si radicalizzerà sempre più profondamente dentro. Spesso però questi meccanismi non scattano soltanto da "menti

malate", ma sono fatti che si consolidano nella porta accanto, nelle tante occasioni dove l'integrazione risulta difficile. Condizioni come l'ingiustizia, il razzismo, l'emarginazione, la negazione dei "diritti base" si accumulano nel tempo creando la pericolosa cultura dell'indifferenza creando di riflesso una società apatica e malata. Che fare...?

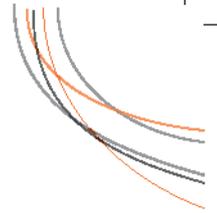
Difficile trovare risposte... E' necessario recuperare quei margini di umanità che restano presenti in noi per andare contro l'odio e sentirsi un po' più simili agli altri e non avvertire la diversità dell'altro come una minaccia, ma una risorsa da vivere!

Utopia...?

* da: "La Pulce"

(rivista dell'ONG "Punto di fraternità onlus")





Il mio Islam

YASMINE SALIH *

Si sente molto spesso parlare di ISIS. È ormai un argomento quotidiano, a causa delle frequenti stragi e omicidi compiuti da questa organizzazione, questo è universalmente noto, ma quello di cui vorrei trattare in queste poche righe è la presentazione veicolata dai mass media dell'ISIS stesso, che dal mio punto di vista risulta essere del tutto fuorviante, in quanto opera una coincidenza tra questa posizione estremista e l'intera religione islamica. Reputo del tutto scorretta questa modalità massmediatica di filtrare informazioni falsate che creano, conseguentemente, confusione e pregiudizio tra la gente.

Io sono una ragazza musulmana, nata a Calcinate, ho 19 anni e faccio parte del gruppo adolescenti del nostro oratorio. Partecipo regolarmente a tutte le attività proposte a noi ragazzi; per il periodo quaresimale ho scritto, insieme ai miei amici, la via crucis per il venerdì sera e ne ho letto di fronte a tutti l'introduzione e il commento alla seconda stazione. Non ho avuto alcun problema a riflettere su contenuti propri della religione cristiana, perché sono convinta del fatto che il dialogo tra le diverse confessioni religiose sia la base per una società civile che riconosca a ciascuno diritti, doveri e

dignità umana. Volentieri mi accosto alle verità proprie della fede cristiana al fine di comprendere quello in cui credono le persone che conosco e che fanno parte della mia vita, pur restando ferma nella mia fede nella religione islamica.

Mi ferisce pertanto constatare il forte pregiudizio che molta gente nutre nei confronti della religione islamica, che non vuole assolutamente l'uccisione di altri uomini e che si fonda sulla reciproca accoglienza e sulla fraternità fra i popoli. Soprattutto mi dispiace non si voglia capire che l'ISIS è un'organizzazione politica che non esita a uccidere i musulmani stessi pur di attuare le sue finalità.

Da parte mia, cerco di impegnarmi il più possibile per dare una buona testimonianza della mia religione, cerco di relazionare con tutti per mostrare che l'amicizia e la fraternità sono possibili con donne e uomini di ogni lingua, cultura e religione. Spero, quindi, che da parte di tutti ci sia la disponibilità all'accoglienza reciproca, al dialogo e alla disponibilità verso gli altri, perché queste sono le uniche armi contro chi fa della religione uno strumento di odio.

** dal bollettino della parrocchia di Telgate*





OFFERTE

PARROCCHIA

N.N.	50,00
N.N.	150,00
offerte malati	340,00
N.N.	30,00
N.N.	50,00
in memoria di Angelo Brevi	100,00
N.N.	50,00
N.N.	50,00
dal Gruppo Rinnovamento nello Spirito	200,00
N.N.	50,00
offerta da fidanzati per corso	460,00
N.N.	600,00
N.N.	50,00
offerte lumini	636,89
Offerte messe festive	
Parrocchia	1.854,15
Boldesico	184,81
Casa di riposo	171,47
Offerte messe feriali	
Parrocchia	1.067,00
Sacramenti	600,00
Totale entrate marzo	6.694,32

ORATORIO

Da CSI	1.500,00
Offerta durante cena carnevale	100,00
Offerta durante cena festa della donna	22,82
Tombola festa della donna	771,00
Offerta salvadanaio bar	124,07
Da III elemenate per carnevale	50,00
Offerta disavanzo carnevale	38,00
Offerta disavanzo carnevale II media	10,00
N.N.	50,00
Iscrizioni corso taglio/cucito	750,00
N.N.	10,00
Da gruppo scout	50,00
Distribuz. ulivi domenica delle palme	3.942,00
N.N.	20,00
Totale entrate marzo	7.437,89



battesimi

4 aprile 2015

Valota Edoardo di Ivan e Bergamo Alessia

12 aprile 2015

Cadei Gioia di Pier Andrea e Pagani Daniela
Caldara Alyssa di Giovanni e Manzoni Daniela
Fillppi Alessandro di Stefano e Belotti Daniela
Ravelli Mattia di Simone e Modina Marzia
Scrughetti Emma di Marco e Micca Claudia

defunti



BEZZI ADA
20 marzo 2015
anni 86



PONTI RINA
26 marzo 2015
anni 81



BONALUMI SOFIA
18 marzo 2015
anni 86

MOIOLI GUERRINA
22 marzo 2015
anni 79

FORTUNATO VINCENZO
19 marzo 2015
anni 67

PRESTI GIULIA
SUOR GILIA
17 febbraio 2015
anni 96

BARBI ROSA LUCIA
SUOR EDOARDA
27 febbraio 2015
anni 87

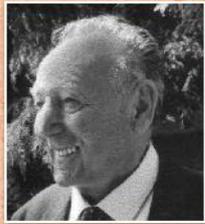
MASSETTI MARIA
SUOR AMELIA
18 marzo 2015
anni 86

NASSINI INES
SUOR STEFANELLA
7 maggio 2015
anni 88

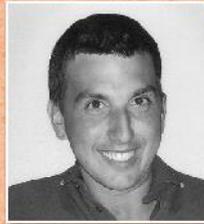


ANAGRAFE

anniversari



PAGANI LUIGI
8 maggio 2007



RAVELLI LUCA
17 maggio 2010



VAVASSORI PIETRO
15 maggio 1992



SILINI GIOVANNI
5 maggio 2009



GARBELLI MARIA
5 maggio 2014



LOCATELLI GIUSEPPE
19 giugno 1985



MARCHETTI EMMA
18 agosto 1993



PEZZOTTA ANGELO
4 maggio 1991



MOROTTI GIUSEPPE
9 aprile 2010



BONOMELLI LUIGI
12 maggio 2012



BELOTTI FELICE
12 maggio 1998



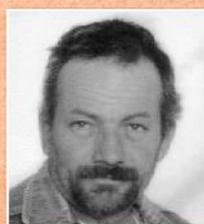
BELOTTI FRANCESCO
13 giugno 1986



CALDARA GLORIA
13 maggio 1983



FINAZZI ENRICO
3 maggio 1985



FINAZZI MAURO
1 luglio 2011



maggio 2015

agenda

venerdì	1	ore 20.30 messa al Boldesico: apertura del mese di maggio dalle 7.30 alle 18.30 adorazione eucaristica chiesa Istituto Palazzolo
sabato	2	ore 9.00-11.00 e 14.30 - 16.30 possibilità confessioni in chiesa
domenica	3	V DI PASQUA ore 10.00 Anniversari di matrimonio
lunedì	4	ore 20.30 messa al Boldesico
mercoledì	6	ore 20.30 messa rione Rocca
venerdì	8	ore 20.30 messa rione Stazione
sabato	9	ore 9.00-11.00 possibilità confessioni in chiesa
domenica	10	VI DI PASQUA ore 15.00 prime Confessioni
lunedì	11	ore 20.30 messa al Boldesico
mercoledì	13	ore 17.00 confessioni comunicandi ore 20.30 confessioni genitori comunicandi
venerdì	15	ore 20.30 messa rione Castello (cond. s. Barbara)
sabato	16	ore 20.30 messa rione Seriole (parco Famiglia) ore 9.00-11.00 possibilità confessioni in chiesa ore 17.00 incontro genitori battezzandi
domenica	17	ASCENSIONE ore 10.00 messa di Prima Comunione
lunedì	18	ore 18.30 messa alla chiesetta degli alpini per i bambini della prima Comunione ore 20.30 messa al Boldesico
martedì	19	ore 16.30 confessioni bambini V elementare e I e II media
mercoledì	20	ore 20.30 messa rione Rocca
venerdì	22	ore 20.30 messa rione Castello (Calvario)
sabato	23	ore 9.00-11.00 possibilità confessioni in chiesa ore 17.00 incontro genitori battezzandi ore 20.30 messa vigilare di Pentecoste
domenica	24	PENTECOSTE ore 16.00 chiusura dell'anno catechistico ore 18.30 messa mandato animatori CRE
lunedì	25	ore 20.30 messa al Boldesico
mercoledì	27	ore 20.30 messa rione Seriole (san Rocco)
giovedì	28	ore 20.30 messa ai Morti del Ponchione
venerdì	29	ore 20.30 messa al Boldesico: chiusura del mese di maggio - giochi dei rioni
sabato	30	ore 9.00-11.00 possibilità confessioni in chiesa ore 17.00 incontro genitori battezzandi - giochi dei rioni
domenica	31	SS. TRINITA' ore 10.00 messa anniversari vita sacerdotale e religiosa (50° p. Abramo) ore 11.30 celebrazione dei Battesimi ore 15.00 giochi dei rioni